

Il femminicidio di Castellabate

Silvia, spariti 30mila euro dalla villetta della coppia «Kai è innocente e sereno»

Antonio Vuolo

Si terrà domani, nel carcere di Vallo della Lucania, l'udienza di convalida del fermo per Kai Dausel, il 62enne accusato dell'omicidio di Silvia Nowak, la compagna 53enne ritrovata semi-carbonizzata il 18 ottobre nel bosco adiacente alla loro abitazione di Ogliastro Marina. L'uomo dovrà difendersi dalle terribili accuse di omicidio aggravato e distruzione di cadavere. «Risponderemo alle domande del giudice e Kai ribadirà la sua estraneità ai fatti. Lui è sereno, molto tranquillo», ha evidenziato il suo legale di fiducia, l'avvocato Felice Carbone, che ieri pomeriggio ha avuto un colloquio con il suo assistito.

I DUBBI

Resta ancora un mistero però il motivo che avrebbe spinto Kai Dausel a uccidere e bruciare parzialmente il corpo della compagna. È noto che negli ultimi tempi la relazione tra i due non fosse più serena. E gli investigatori non escludono neppure possibili questioni economiche alla base del delitto: nella casa sono stati trovati 6mila euro in contanti, poi restituiti a Kai, mentre sembra manchino all'appello altri 30mila euro. E tornano in mente come un'eco inquietante anche le parole dello stesso 62enne che in una vecchia intervista aveva detto «Ci deve essere sempre un movente per un delitto, giusto?», oltre ad altre dichiarazioni che per gli inquirenti mostrano contraddizioni e dettagli rilevanti ai fini investigativi. Per ora, la Procura di Vallo della Lucania, diretta dal procuratore capo facente funzioni Antonio Cantarella, parla di un «atto d'impeto». I due si sarebbero dati appuntamento in pineta, alle spalle della villetta in cui vivevano, dove poi la donna sarebbe stata uccisa dal compagno e semi-carbonizzata. A confermarlo un audio in cui si sente chia-

DUBBI SU UN UOMO DI OGIASTRO MARINA INVAGHITO DELLA DONNA MA LA PROCURA NON HA TROVATO ALCUN RISCONTRO

► Domani il 62enne davanti al magistrato l'avvocato: ribadirà l'estraneità al delitto ► In casa erano stati trovati 6mila euro ma all'appello mancherebbe altro denaro



GIALLO IN CILENTO
In alto, Kai Dausel sulla panchina dedicata a Silvia Nowak (nella foto a sinistra) il giorno prima dell'arresto

ramente una breve conversazione tra Silvia, in strada con un guinzaglio e una ciotola, e il compagno che le risponde di vedersi in pineta, probabilmente per occuparsi di un cane. Ma cosa è successo negli istanti successivi? Secondo la tesi della Procura vallese, che ha coordinato le indagini eseguite dai carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Agropoli e della stazione di Santa Maria di Castellabate, i fatti si sono consumati tra le 16 e le 17.30 del 15 ottobre, giorno in cui Silvia sparisce per poi essere ritrovata senza vita dopo tre giorni. In

quel breve arco di tempo, l'uomo avrebbe raggiunto Silvia nella pineta attraverso un cancello pedonale della villetta, uccidendola e successivamente bruciando il cadavere. Le immagini delle telecamere di un vicino mostrano l'uomo uscire dalla villetta due volte, senza però farvi ritorno. Gli inquirenti ipotizzano che sia rientrato in casa passando attraverso una recinzione laterale: a supporto di questa tesi, è stata trovata dal Ris di Roma una traccia di sangue della vittima su un paletto in legno. Inoltre, dal passato del compagno di Silvia sono venuti a galla elementi inquietanti: Dausel era sospettato anche nel suo Paese d'origine di omicidio volontario per un altro episodio risalente al 1999, oltre ad avere segnalazioni per furto e frode informatica. Sulla doppia identità, invece, l'avvocato Carbone ha precisato che l'uomo «ha due nomi e ne usa uno solo sui social».

LE REAZIONI

Intanto, la comunità locale è divisa tra chi è convinta che sia stato il compagno l'autore dell'omicidio e chi invece continua a sostenere la sua innocenza. «Da quello che so dall'inizio su questa vicenda non è stata fatta giustizia, ma allo stesso tempo spero di sì così si elimina questa situazione sul posto, sulla gente - racconta Pasquale Giugliano, residente a Ogliastro Marina - Kai? Io penso che sia innocente». Affermazioni queste che alimentano un'altra voce circolata nelle ultime settimane in paese che porterebbero in una direzione completamente opposta a quella del coinvolgimento di Kai, ossia di un altro uomo originario di Ogliastro Marina che si sarebbe invaghito della donna e che avrebbe fatto nei giorni successivi anche una sorta di confessione. Ma si tratta di elementi attenzionati e vagliati ampiamente dalla Procura vallese e che, finora, non hanno avuto alcun riscontro. Intanto, il 30 novembre si sono svolti a Napoli, in forma privata, i funerali di Silvia Nowak. Alla cerimonia erano presenti la sorella e i familiari più stretti. Il compagno, invece, era assente. La donna è stata sepolta nel capoluogo campano, dove i parenti hanno potuto renderle omaggio lontano dai riflettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella strozzata e buttata via Violeta bruciata dal rogo in casa due femminicidi senza colpevoli

I CASI IRRISOLTI

Pasquale Sorrentino

Fu strozzata, lavata e abbandonata in strada priva di vita. A distanza di oltre otto anni ancora non si sa chi uccise Isabella Panzella, a Pertosa. Le indagini sono state archiviate dalla Procura di Lagonero dopo la morte dell'unico sospettato, ma mai indagato, il suo fratellastro Benedetto Panzella, di 12 anni più grande dei lei, deceduto circa due anni dopo la morte di Isabella. Tuttavia molti aspetti di questa vicenda risultano essere ancora oscuri, al di là dell'identità dell'omicida (aspetto ovviamente fondamentale), anche degli eventuali complici e pure perché l'opinione pubblica si è occupata davvero poco del femminicidio di Isabella. Era il 29 maggio del 2016 quando Isabella, 69enne, fu trovata in strada già morta da una automobilista di passaggio. Erano da poco trascorse le 5 del mattino e la

pensionata, che viveva sola (i due figli sono residenti in Germania), era a terra, del sangue usciva dalla nuca ma era solo frutto della caduta sull'asfalto, probabilmente lanciata da qualche auto quando era già cadavere. L'esame autopsico infatti fece emergere che si era trattato di uno strangolamento a mani nude. Sul corpo di Isabella furono trovate anche ferite forse dovute a colpi. Inoltre era completamente zuppa di acqua e quel giorno non aveva piovuto.

LE IPOTESI

I carabinieri della Compagnia di Sala Consilina e la Procura all'ini-

zio avevano anche ipotizzato un incidente stradale, tuttavia l'assenza di scarpe, i calzini bianchi immacolati e il fatto che fosse bagnata (per lavare eventuali tracce) fece capire che poteva, anzi era accaduto altro. Era un femminicidio. Anche perché la donna abitava a circa 3 chilometri di distanza dal luogo del ritrovamento. Gli inquirenti misero sotto torchio il fratellastro, vicino di casa e con il quale c'erano stati dissidi legati ad una eredità. Occorre dire che Benedetto Panzella non fu mai iscritto sul registro degli indagati, come confermò anche il suo avvocato Francesco Siniscalchi, il quale all'epoca dei fatti rimarcò che nulla era emerso nei confronti del suo assistito. Benedetto, "zio Benny" per tutti gli 800 abitanti di Pertosa, scomparve per qualche mese e poi ricomparve ma solo per pochi mesi, infatti poco dopo morì. Dopo alcuni anni, la Procura di Lagonero ha deciso di archiviare il caso immaginando - si presume - che il fratellastro potesse essere

LA 69ENNE DI PERTOSA ABBANDONATA IN STRADA I SOSPETTI CADDERO SUL FRATELLASTRO CHE NON FU MAI INDAGATO E MORÌ DUE ANNI DOPO



coinvolto. Però - va ribadito - mai è stato indagato anche se trasportato in caserma dai carabinieri del Nucleo operativo per diversi interrogatori e i suoi veicoli, un'auto e un furgone, sono stati sottoposti a controlli serrati in cerca di tracce. Altro aspetto che è rimasto insoluto in questo femminicidio, quasi dimenticato nel Vallo di Diano e sconosciuto nel resto della provincia di Salerno, è la fuga di alcuni cittadini dell'est Europa che risiedevano nelle case popolari di Pertosa e - secondo alcuni cittadini del posto - erano per varie ragioni molto vicini a Benedetto. Si sono praticamente volatilizzati poco tempo dopo tanto che il Comune, ora guidato dal sindaco Domenico Barba, è

dovuto intervenire per togliere la disponibilità della casa popolare perché non più rintracciabili. Un altro femminicidio nel Vallo di Diano è rimasto - per ragioni diverse - senza una soluzione definitiva, almeno stando ai parenti del presunto assassino: quello di Violeta Senchiu, 32 anni, avvenuto a Sala Consilina nel novembre

LA RUMENA DI 32 ANNI VIVEVA A SALA CONSILINA FU ARRESTATO IL SUO COMPAGNO CHE PERSE LA VITA PRIMA DEL PROCESSO

del 2018. Il compagno, Gimmino Chirichella, è stato arrestato con l'accusa di aver dato fuoco all'appartamento nel quale si trovava la donna che poi è morta dopo 20 ore di agonia. Chirichella è stato arrestato 24 ore dopo e trasferito nel carcere di Foggia, dove purtroppo è deceduto poco tempo dopo. Per il 48enne saliese non c'è stato alcun grado di giudizio e anzi il processo non è mai cominciato, tanto che i familiari attraverso il loro legale hanno sempre rimarcato la sua innocenza. Di parere diverso i familiari della 32enne rumena e numerose associazioni del territorio che spesso ricordano Violeta nelle varie iniziative del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA